



SCENARI CULTURA

Quando la pittura era d'oro

Al Forte di Bard in Valle d'Aosta, alla Queen's gallery di Londra e in un libro: è il momento magico dell'arte olandese.

Collezionisti si nasce o si diventa? Buona la prima, sostiene Otto Fassbender, che pure è un economista con incarichi da top manager in tante aziende, mentre sua moglie, Renate, è un'importante oftalmologa. Infatti, l'ossessione dei cacciatori-raccoglitori li aveva afferrati subito, appena sposati. Cominciarono collezionando tappeti, orologi, mobili antichi. Poi, 35 anni fa, scovarono la preda giusta: la pittura fiamminga e olandese del 600.

Due le ragioni della scelta. Una economica: allora, quel tipo di dipinti, eseguiti già originariamente in dosi massicce per una committenza medio-borghese, erano ancora abbordabili. L'altra ragione, più sottile, tirava in ballo questioni di gusto e dinamiche esistenziali: quella pittura, un megaritratto collettivo della vita di un popolo, specchiava un mondo laico, colto

in presa diretta, e dunque lì, attornati proprio dagli innumerevoli, screziati frammenti di quel mondo, Otto e Renate si sentirono finalmente a loro agio. Diventarono bravi, affinarono le loro conoscenze. Acquistarono quadri di sommi maestri ma anche di alcuni cosiddetti minori, attenti soprattutto alla qualità e allo stato di conservazione dei dipinti. Opere monumentali, contraddicendo la consueta pratica del collezionismo privato che si orienta su lavori di piccolo o medio formato, poterono entrare nella loro raccolta giacché la dimora che le ospitava era un castello.

Nel 2007 la collezione, diventata una delle più grandi di arte barocca dell'Europa settentrionale, fu affidata in prestito permanente al Liechtenstein museum di Vienna, che ospita le celebri collezioni del principe del Liechtenstein. E da lì, selezionate da Johann Kraftner, direttore del museo viennese, e da Gabriele Accornero, che adesso arrivano nel Forte di Bard, in Valle d'Aosta, 98 delle opere acquistate dalla perseverante coppia di collezionisti. *Golden Age. Rubens, Brueghel, Joordaens, pittura olandese e fiamminga dalla Hohenbuchau Collection* (fino al 2 giugno 2016), questo il titolo della mostra: dà la misura del livello raggiunto ma anche dell'ammirazione che circonda l'epoca che va dal tardo 500 ai primi del 700. Età d'oro, appunto, oggi in un suo momento altrettanto d'oro.

Batte sullo stesso argomento l'esposizione *Dutch artists in the age of Vermeer*, in corso fino al 14 febbraio alla Queen's gallery di Buckingham palace a Londra, tessuta sulla connessione Paesi Bassi-Inghilterra: una linea che, esemplifi-

cata dal genio di Antoon van Dyck e storicamente estesa da re Carlo I a Giorgio IV, lega il Regno Unito all'opera di Rembrandt, Albert Cuyp, Pieter de Hooch. E sulla scena torna anche Claudio Pescio con il



Paesaggio di Salomon Van Ruysdael in mostra a Bard (Aosta).



Natura morta
di Abraham
Van Beyer, esposta
nella rassegna
al Forte di Bard
fino al 2 giugno
2016.

Hohenbuchau: è concentrata, fissa, si direbbe, su un solo punto, come d'altronde è giusto che sia una vera collezione, la quale non può mai disperdersi in troppe direzioni ma deve obbedire a un suo processo di condensazione. E però da quel punto originario si genera una specie di «big bang», e ne nasce un piccolo, e poi sempre più grande universo.

La visione dell'arte olandese e fiamminga si scopre come uno spettacolo vario, duttile, potenzialmente infinito, e di un'epoca remota, dove sembrano prolungarsi le nostre esistenze, e ci consegna la verità e lo smalto, certificando la vita in tutta la sua molteplice evidenza. Così fanno i due Jan Brueghel, il Vecchio e il Giovane, così fa Jacob Joordaens, mentre in certi loro stupendi paesaggi Solomon van Ruysdael e Jan van Goyen frugano campi e cieli come

suo volume *La pittura olandese del secolo d'oro* (introduzione di Philippe Daverio, Giunti editore, 240 pagine, 39 euro). Ma cosa andiamo cercando in quella miniera? Prendete la collezione

respirandone l'aria mossa. E poi cascate, boschi, fiumi, arcobaleni, grotte, vette, scene di caccia, e tutto quel senso dell'ironia e della complicità che avvicina le figure umane tra loro e poi alla terra, in condivisione con gli alberi, le piante, gli animali: *Bravo chi ride con il suo cane*, si intitola un dipinto di Hendrick Ter Brugghen.

È il medesimo spirito che deve aver guidato anche Aert Van Der Neer in contemplazione di un mansueto inverno rosa, e Abraham Van Beyer nell'esecuzione del suo sontuosissimo banchetto, un quadro che proclama «la divina eguaglianza» come direbbe Marcel Proust «di tutte le cose davanti alla luce che le abbellisce». Perché la bellezza è dappertutto, ci ripetono, categorici, questi pittori olandesi.

(Marco Di Capua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del saggio
La pittura olandese del secolo d'oro
di Claudio Pescio
(Giunti editore).

22 dicembre 2015 | Panorama 49